

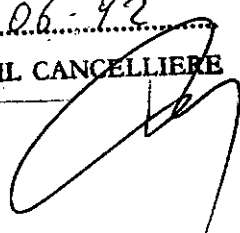
TRIBUNALE DI PALERMO

SEZIONE I  
DELLA CORTE DI ASSISE

=====  
Procedimento penale contro:  
MICHELE GRECO +altri  
=====

TRASCRIZIONE DELLA BOBINA N. 01 DEL 25.06.1992

Depositato in Cancelleria  
il 29-06-92  
IL CANCELLIERE



Il Perito

Quattrocchi Marilena

*Quattrocchi Marilena*

## PRESIDENTE

Formula del giuramento.

Si accomodi avvocato.

Lei é stato sentito dal G.I., le verrà letta la dichiarazione e lei ci darà la conferma o se ha da modificarla.

## CONSIGLIERE A LATERE

Lei é stato sentito il 30 ottobre del 79 ed ha dichiarato: "Nei primi del mese di agosto, dico meglio, verso la fine del mese di agosto, accompagnai la signora Pipitone Marina vedova del Dottore Reina presso il Banco di Sicilia di via Roma, ufficio contenzioso II. La signora Reina riscuoteva l'importo della liquidazione spettantele a seguito della morte del marito. In quell'occasione appresi da una signorina impiegata del Banco che a nome del dottor Reina all'agenzia 7 esisteva una cassetta di sicurezza. Informai di ciò la signora Reina che si trovava a piano terra per ultimare le operazioni di riscossione. Chiesi al Banco di Sicilia una lettera di comunicazione relativa

a detta cassetta che mi serviva per l'inventario poichè, nell'interesse dei minori l'eredità é stata accertata con beneficio d'inventario."

PRESIDENTE

La cassetta fu ispezionata poi naturalmente?

GRIMAUDD SALVATORE

Si, venne poi il povero giudice Falcone, prima l'aprì e dopo che lui aprì la cassetta entrammo noi con il rappresentante con l'ufficio successioni perchè é previsto che intervenga il rappresentante dell'ufficio successioni. Se non ricordo male non c'era nulla dentro.

PRESIDENTE

(Verbalizzazione riassuntiva).

Ci sono domande?

Nessuna. Può andare avvocato.

Grazie.

PRESIDENTE

Dottore Mignosi. (Formula giuramento)

Può prendere posto.

Lei é stato sentito diverse volte dal P.M., dal G.I. ed ha prodotto al P.M. anche un memoriale.

Adesso le daremo lettura di tutto e li ci dirà quello che conferma o meno.

CONSIGLIERE A LATERE

La prima volta in cui lei é stato sentito era il 17 gennaio dell'80 e praticamente ha semplicemente detto che si riservava di presentare un memoriale da assumere come interrogatorio.

Dice: "Dipendo dalla Direzione della Segreteria generale dell'Ufficio Ispettivo e in questa mia qualità frequentemente sono stato incaricato dal Presidente Mattarella di compiere indagini ispettive sia ordinarie che

straordinarie. L'ultima inchiesta che mi é stata affidata é quella sugli appalti concorsi indetti dal Comune di Palermo per la costruzione di edifici scolastici. Confermo le due relazioni a mia firma che la S.V. mi esibisce in copia fotostatica autenticata e mi riservo di consegnare un promemoria circa l'attività ispettiva."

La volta successiva, il 26 gennaio, ha presentato questo promemoria.

Io do' lettura del promemoria... abbiamo spiegato, specificamente per i giudici popolari che non lo conoscono.

"Per dare forma il più possibile chiara e completa alle risposte già abbozzate nel corso del precedente interrogatorio del 17 gennaio 1980, con il presente rassegnò per iscritto quanto segue in relazione ai fatti ritenuti significativi che hanno contrassegnato l'origine, lo svolgimento e la conclusione dell'ispezione presso il Comune di Palermo da me eseguita, nel novembre 1979, per incarico del Presidente della Regione Mattarella allo scopo di verificare la regolarità delle procedure preliminari adottate per l'appalto per il lavori di costruzione degli edifici scolastici compresi nel primo programma triennale di edilizia

scolastica. L'ispezione é stata disposta con decreto presidenziale del 5 novembre '79. Ricordo che, fin dall'origine della vicenda, ebbi a rilevare la particolare decisione del Presidente Mattarella nel disporre l'ispezione tanto che, in un certo momento, ne ebbi persino l'impressione di animosità politica che non gli era congeniale perchè l'esercizio del suo potere di controllo straordinario mi sembrò spinto nei limiti dell'eccesso rispetto alle attribuzioni istituzionali. A ciò fui indotto dalla considerazione delle seguenti circostanze: anzitutto il rilievo dato fin dal 25 luglio ad un esposto anonimo denunziante presunte irregolarità negli appalti. Era un esposto indirizzato al Presidente Regionale, al Procuratore della Repubblica ed all'Assessorato Regionale Lavori Pubblici e all'Assessorato Regionale Pubblica Istruzione e al giornale "L'Ora", esposto sulla cui sola base il Presidente ha chiesto lo svolgimento di accertamenti e l'adozione di conseguenti provvedimenti degli Assessori Regionali della Pubblica Istruzione e degli Enti Locali, mentre non é prassi dell'Amministrazione regionale la presa in considerazione di anonimi, salvo il caso che non suggeriscano

interventi che l'amministrazione avrebbe comunque autonomamente posti in essere; tanto più appariscente mi sembrò la presa in considerazione dell'anonimo da parte del massimo organo di vertice della Regione specialmente in considerazione dell'odiosità della forma anonima della denuncia che giudicavo in contrasto con la mentalità dell'onorevole Mattarella. Secondariamente la forma del decreto che contrariamente alla prassi di conferire gli incarichi ispettivi con semplice lettera, è stata adottata per l'instaurazione di un procedimento ispettivo nei confronti del Comune di Palermo, come per mettere al riparo l'azione amministrativa da possibili eccezioni di forma dell'Ente sottoposto a controllo. Inoltre l'insolita pienezza di poteri garantiti per l'operatività dell'Ispettore incaricato; ed infine l'attribuzione allo stesso, anche questo con innovazione alla prassi, dell'incarico di formulare anche concrete proposte sugli eventuali provvedimenti da adottare, formula questa da valutarsi in relazione alla scelta dello scrivente per l'incarico ispettivo ed alla stima di cui il Presidente Mattarella lo gratificava fin dal tempo dell'ispezione sull'attività edilizia

da lui eseguita presso il Comune di Agrigento in occasione della frana del 1966, ispezione che gli aveva fruttato, oltre a rischi notevoli, riconoscimenti di capacità di iniziativa autonome e di assunzione di responsabilità. Da ultimo la legittimazione del decreto di ispezione con riferimento alla norma dell'art.2 lettera P della legge 29 novembre 1962 n. 28, la quale induce al presupposto dei motivi di eccezionale gravità. Veniva posta così in essere una ispezione straordinaria per le cui eventuali conclusioni di irregolarità il Presidente della Regione non avrebbe potuto attingere ad altro rimedio amministrativo che al più grave dei propri poteri sanzionatori, scioglimento del massimo organo deliberante dell'Ente soggetto in base all'art.2, lettera O della legge citata, salva l'ipotesi alternativa dell'esercizio di un potere di influenza politica sugli organi del Comune per l'esperimento di un loro autonomo rimedio in autotutela, come il Presidente ha poi tentato di realizzare nel caso in questione. Alle predette circostanze, che allora mi sembrarono già per sè sufficienti ad evidenziare l'importanza che il Presidente Mattarella intendeva attribuire al problema



della irregolarità delle procedure di appalto nel Comune di Palermo per la realizzazione di opere pubbliche finanziate dalla Regione, debbo ora collegare anche altri fatti verificatisi nel corso dell'ispezione, direttive, colloqui e comportamenti del Presidente, che evidenzierò più avanti e che hanno consolidato in me il convincimento di una decisa volontà dell'onorevole Mattarella di impedire la aggiudicazione degli appalti con procedure meno che limpide. La lettera con cui il Presidente Mattarella sollecitava l'esperimento di opportuni accertamenti riguardo alle presunte gravi irregolarità denunciate con l'esposto anonimo del 7 luglio, era stata indirizzata agli Assessorati regionali della Pubblica Istruzione e degli Enti Locali per quanto di rispettiva competenza e cioè al primo in considerazione della materia, edilizia scolastica, al secondo in considerazione del suo potere istituzionale di ordinaria vigilanza sui comuni. Le due diverse funzioni, benchè sollecitate, non mi sembrarono correttamente esercitate. Quanto all'Assessorato degli Enti locali, non risulta infatti agli atti della Presidenza nessun riscontro alla lettera del Presidente.

Vero é che con proprio decreto n.2258 del 7 dicembre 1979 l'Assessore agli Enti locali ha disposto una ispezione per accertare la regolarità dell'attività del Comune di Palermo per quanto riguarda il settore del patrimonio e l'appalto di opere pubbliche e di servizi. Ma a parte la tardività di tale intervento rispetto all'esigenza di accertare la regolarità delle procedure di appalto per la costruzione dei sei edifici scolastici del piano triennale in tempo utile per arrestarne eventualmente la conclusione, nessun riferimento specifico a tale materia é dato riscontrare nel decreto di ispezione dell'Assessore agli Enti locali, tant'è che esso é stato ritenuto non pertinente alla questione e pertanto escluso dagli atti che la Segreteria Generale della Presidenza della Regione ha recentemente trasmesso alla Procura della Repubblica in relazione alla richiesta di documentazione sull'attività ispettiva disposta dal Presidente Mattarella. L'assessorato regionale della Pubblica Istruzione, invece, ha dato riscontro alla richiesta presidenziale di accertamenti, proponendo però che essi venissero disposti direttamente dal Presidente. Tale sostanziale ricasazione della responsabilità competente

richiamata dal Presidente con la sua lettera del 25 luglio, non mi sembrò trovare legittima spiegazione nella motivazione dichiarata poichè la questione può interessare sfere di competenze di diversi Assessorati, poichè in materia di edilizia scolastica l'Assessorato della Pubblica Istruzione ha una competenza specifica con compiti anche di vigilanza sugli Enti obbligati alla realizzazione delle opere programmate. D'altra parte è vero, al contrario, che l'Assessore alla Pubblica Istruzione si era già risolto in un primo tempo a disporre, con proprio provvedimento, lo svolgimento di indagini presso il Comune di Palermo proprio sulla materia degli appalti per la costruzione degli edifici scolastici del primo programma triennale. Di tale provvedimento io stesso ho potuto prendere visione nell'ufficio del Dottor Cappellani, coordinatore del gruppo di lavoro Edilizia Scolastica e arredamenti, che lo conserva in atti e dallo stesso ho avuto comunicazione dei nominativi dei due funzionari incaricati delle indagini, il dottor Grillone ed il dottor Gentile. Sempre dal dottor Cappellani ho appreso che il motivo di questa vera e propria anomalia di

comportamento degli organi dell'Assessorato fu dovuto all'ostinato rifiuto dei due funzionari incaricati e in particolare del dottore Giovanni Gentile ad eseguire l'incarico loro conferito con atto assessoriale perfetto. Di fronte a tale rifiuto l'Assessore si sarebbe convinto, anche per la difficoltà di reperire altri funzionari disponibili cui affidare lo stesso incarico ispettivo, a modificare la precedente determinazione di fare eseguire le indagini ad organi dell'Assessorato, aderendo invece alla soluzione di ribaltare sul Presidente della Regione il compito di disporre la ispezione. Non conosco i motivi della indisponibilità dei funzionari dell'Assessorato regionale della Pubblica Istruzione a svolgere indagini presso il Comune di Palermo sulle procedure d'appalto. Su questo punto posso soltanto riferire le seguenti circostanze, che mi sovengono alla memoria come possibili espressioni di un clima, se non di paura almeno di cautela, del quale i due funzionari potevano avere risentito. Agli inizi della mia ispezione il dottor Cappellani mi disse che una sua relazione riservata contenente rilievi sulla regolarità delle procedure seguite dal Comune

di Palermo nelle gare d'appalto per la costruzione degli edifici scolastici, sarebbe stata oggetto di rielaborazione poichè la sua prima stesura dopo il suo inoltro alla visione dell'Assessore, gli sarebbe stata restituita dal Capo di Gabinetto dottor Di Dio perchè ritenuta troppo pesante nella forma, talchè lo stesso dottor Cappellani avrebbe aderito all'invito ad una maggiore prudenza, rielaborandola. Su tale episodio grava la riserva di una memoria imprecisa che tuttavia non altera l'impressione che ricordo di averne tratto di una preoccupazione e di una reticenza degli organi dell'Assessorato della Pubblica istruzione nel trattare la questione degli appalti gestiti dal Comune di Palermo.

In occasione di un mio colloquio con il dottor Nino Di Dio agli inizi dell'ispezione, egli mi disse di apprezzare la scelta del Presidente sulla mia persona per quell'incarico perchè la materia richiedeva un particolare equilibrio che egli mi riconosceva. Per rafforzare questo giudizio il dottor Di Dio lo contrappose al criterio seguito nel trattare la questione degli appalti scolastici del Comune di Palermo dal dottor Cappellani, che egli aveva ritenuto

saggio richiamare amichevolmente ad una maggiore prudenza. E fu a tal proposito che egli ebbe ad usare, a mo' di commento, l'espressione "A Palermo si spara per molto meno", riferendosi alla entità del finanziamento complessivo previsto in circa sei miliardi per la costruzione delle scuole. Ricordo bene che la battuta mi colpì non solo perchè se ne poteva dedurre che il dottor Di Dio ne sapesse più di quanto appariva riguardo ai rischi connessi ad una ingerenza della Regione negli affari interni del Comune in materia di appalti, ma anche perchè essa mi apparve significativa del fatto che egli riteneva prevalente l'aspetto affaristico degli appalti in corso per l'edilizia scolastica a Palermo su un altro aspetto che invece mi preoccupava e sul quale avevo richiamato la sua attenzione: il quadro, cioè, delle lotte di fazione interne alla Democrazia Cristiana, quadro a cui la stampa riferiva in quei giorni quello che venne definito un vero e proprio "tiro al piccione" nei confronti degli uomini appartenenti alla corrente dell'onorevole Ruffini che a Palermo erano oggetto di scandali a getto continuo, casi Giganti, Castro, Cascio, ecc.. Che il dottor Di Dio trascurasse quest'ultima chiave

di interpretazione dell'attacco all'Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Palermo Lorello in cui avrebbe potuto ridursi una ispezione regionale sugli appalti di scuole, é dimostrato dal fatto che egli non sapeva neppure che Lorello fosse un fedele di Ruffini, come si diceva, mentre invece lo riteneva amico dell'onorevole Mattarella. Proprio perchè infastidito dal dubbio che io potessi essere strumentalizzato con l'affidamento dell'incarico ispettivo e con l'esercizio della mia funzione professionale ai fini di una eventuale partigianeria politica, ed allo scopo di sottrarmi ad una eventualità del genere, mi attenni al proposito di chiudere al più presto la mia ispezione limitandomi ai termini formali dell'incarico senza cedere alla tentazione che mi é congeniale, di approfondire, scendere in dettaglio e dilungarmi con il che solitamente svolgo il mio impegno di lavoro. Poichè il decreto di incarico mi commetteva di effettuare accertamenti allo scopo di verificare la regolarità delle procedure preliminari adottate per l'appalto delle scuole e di formulare concrete proposte sugli eventuali provvedimenti da adottare, ritenni pertanto di limitarmi a queste due

finalità nei termini più formali possibili. E poichè fin dalle prime battute dell'ispezione mi fu subito chiara la possibilità di concludere dignitosamente con l'accertamento di alcune irregolarità e con la proposta di una sospensione immediata delle procedure di appalto in funzione di una loro riproduzione ex novo con attività più legittima, in data 12 novembre 1979 presentai una relazione con la quale riferivo giudizi di legittimità riscontrati soprattutto nei bandi di appalto-concorso e nelle deliberazioni di esclusione dalle gare di alcune imprese e proponevo un intervento urgente e diretto del Presidente Mattarella sugli organi del Comune per conseguire la sospensione della aggiudicazione degli appalti, nonché un intervento mediato attraverso i competenti organi di ordinaria vigilanza, Assessorati alla Pubblica istruzione ed agli Enti locali, per indicare al Comune le modalità corrette attraverso cui avrebbe dovuto procedere alla reiterazione delle procedure d'appalto. Tale relazione, presentata prima della scadenza dei limiti di tempo fissati nel decreto d'incarico peraltro ordinatori e per prassi solitamente non rispettati in relazione alle esigenze operative degli accertamenti, venne



da me stesso consegnata all'ufficio del Segretario generale nonchè personalmente al Capo di Gabinetto del Presidente, dottoressa Trizzino, alla quale verbalmente feci inoltre presente quanto segue: che dal punto di vista formale la ispezione era da considerarsi conclusa avendo io adempiuto ai compiti fissati nel decreto presidenziale di incarico; che tuttavia la mia relazione volutamente si prestava a non essere considerata conclusiva e conseguentemente l'attività ispettiva avrebbe potuto essere protratta qualora ciò potesse servire a tenere il Comune sotto pressione finchè non avesse deliberato formalmente di sospendere le procedure per l'aggiudicazione degli appalti; che io ero personalmente restio a proseguire le indagini perchè consideravo richiosi approfondimenti che avrebbero teoricamente ed eventualmente potuto condurre ad una ricerca estranea dei compiti istituzionali; che io ero restio a tale prosecuzione anche perchè la materia degli appalti. é notoriamente spinosa per le possibili correlazioni di natura indefinibile fra organi del Comune di Palermo e taluni ambienti di appaltatori, il che avrebbe potuto comportare anche situazioni difficili; che da

un punto di vista strettamente amministrativo le conclusioni cui io ero pervenuto nella mia relazione rappresentavano il massimo risultato possibile, rilievo di irregolarità e conseguente ripercorso dell'iter amministrativo per l'esperimento degli appalti, anche mediante la sola riapertura dei termini per la presentazione delle domande di partecipazione alle gare; che suggerivo al Presidente l'opportunità di un intervento immediato e pressante con lettera per ottenere il risultato della sospensione degli appalti; che da un punto di vista politico il Presidente Mattarella avrebbe potuto ritenersi soddisfatto di un tale risultato, potendosi a lui ascrivere il merito di avere tempestivamente bloccato un'operazione che appariva poco limpida; che comunque rimanevo disponibile alle istruzioni che il Presidente mi avrebbe impartito.

Il Presidente Mattarella ebbe la relazione lo stesso giorno, la lesse e la condivise come poi mi confermò la dottoressa Trizzino, telefonò immediatamente al Sindaco Mantione da cui ottenne l'assicurazione che il Comune aveva deciso di bloccare tutto, ne diede atto in un appunto autografo in calce all'originale della mia relazione; inoltre

diede istruzioni alla dottoressa Trizzino. Quando l'indomani mi recai a colloquio con essa la dottoressa Trizzino mi comunicò il contenuto di tali istruzioni che erano le seguenti: Il Presidente aveva disposto che la Segreteria Generale elaborasse una lettera da indirizzare all'Assessorato regionale della Pubblica Istruzione in conformità alle proposte da me formulate nella relazione ispettiva; il Presidente desiderava che l'ispezione continuasse anche se dovessero emergere rilievi penali. Quanto alla prima direttiva la dottoressa Trizzino la trasmise telefonicamente in mia presenza al Segretario Generale dottor Sergio Grifeo che, dopo una breve polemica sulla necessità di tenere l'originale e non una copia della mia relazione mi convocò immediatamente ed in mia presenza diede istruzioni al suo collaboratore dottor Miceli per la redazione di una lettera da inviare, come si concordò sul momento dietro mio suggerimento, non solo all'Assessorato della Pubblica Istruzione ma anche a quello degli Enti locali per la eventualità che fosse necessario ricorrere in seguito ai suoi poteri sostitutivi nei confronti del Comune in caso di renitenza. Il dottor Grifeo non mancò, in quella occasione,

di criticare punto per punto le deduzioni della mia relazione che non condivideva affatto; e poichè ciò malgrado si attenne alle direttive presidenziali, ne ricavai l'impressione che volesse in ogni modo sottolineare questa sua divergenza col Presidente. Tanto più ne rimasi perplesso in quanto collegai la circostanza col fatto che l'ispezione aveva la caratteristica formale di un'altra novità assoluta. Mentre, infatti, tutti i precedenti incarichi ispettivi pervenivano in arrivo all'ufficio ispettivo protocollate in partenza dal Gabinetto o dalla Segreteria Generale, questo mio per la prima volta nasceva cartolarmente da un provvedimento protocollato in partenza dall'ufficio ispettivo per disposizione del dottor Grifeo. Più avanti, alcuni giorni dopo, la circostanza di quel ribadito distinguo del dottor Grifeo dall'orientamento del Presidente, mi tornò in mente quando appresi dalla stampa che egli si era dimesso per contrasti di fondo con il Presidente. Come altri colleghi, ritenni che le dimissioni di Grifeo annunciate per febbraio, sarebbero potute rientrare qualora la crisi di governo, frattanto aperta, avesse prodotto la sostituzione di Mattarella dalla carica di

Presidente. Quanto alla seconda direttiva che mi riguardava direttamente, debbo dire che mi vi adeguai certamente riprendendo a recarmi in Comune per la consultazione degli atti ed elaborando appunti, ma con una riserva circa i tempi di esecuzione, nel senso che, siccome consideravo sostanzialmente esaurito il mio compito, non solo reputavo gli accertamenti che avrei potuto ulteriormente effettuare insuscettibili di modificare ma semmai integrare con più minuziosi dettagli le conclusioni cui ero già pervenuto, ma ritenni anche di potere proseguire il lavoro senza l'urgenza originariamente ed ormai superata e prevalentemente in funzione di supporto con il prosieguo di una lenta ma presente attività ispettiva presso il Comune, all'azione del Presidente e dell'Assessorato della Pubblica istruzione per la definitiva e concreta conclusione della vicenda nel senso da me proposto ed accettato dal Presidente Mattarella. Ricordo di aver comunicato questa mia disposizione d'animo anche alla dottoressa Trizzino, alla quale precisai pure scherzosamente che tale mio atteggiamento era suggerito dalla preoccupazione di poter finire in una betoniera data la memoria e data la decisione con cui avevamo, il

Presidente ed io, messo le mani nel mondo palermitano degli appalti. D'altronde, da un punto di vista professionale ero in una posizione corretta potendo sempre giustamente sostenere che avevo esaurito l'incarico, tanto che il Presidente aveva approvato le mie conclusioni dandoci seguito in effetti anche in atti ufficiali. Permanevano, però, in me le perplessità sull'assicurazione del Sindaco data telefonicamente al Presidente che il Comune aveva deciso di bloccare tutto. Temevo, infatti, che il Sindaco si riferisse più che ad un impegno di deliberare formalmente la sospensione del processo di aggiudicazione degli appalti in coerenza con le motivazioni giuridiche da me suggerite, a quanto era già stato fatto dal Comune prima ancora della telefonata del Presidente Mattarella e che si prestava a determinare una situazione di ambiguità ed incertezza. Mi riferisco a quanto operato dall'Assessore comunale ai lavori pubblici Lorello nella sua qualità di Presidente delle commissioni giuridicatrici di sei progetti-offerta per gli appalti-concorso delle sei scuole. In data 10 novembre 1979, due giorni prima cioè della presentazione della mia relazione ispettiva ma indipendentemente l'Assessore

Lorello presiedendo una delle sei commissioni proposte, ottenendone assenso unanime, di sospendere i lavori essendo in corso una ispezione regionale di breve durata. Ebbi notizia dallo stesso Lorello e da altri componenti le commissioni che esse non sarebbero state riconvocate per il prosieguo dei lavori fino a che non fosse chiarita la situazione. A Lorello però suggerii, ed egli ne convenne, di ottenere l'avallo di tale sua autonoma determinazione con una deliberazione di Giunta. Il dottor Cappellani, componente di tutte sei le commissioni, mi ha anche assicurato che in ogni caso, anche se le commissioni dovessero essere convocate, egli si sente in grado di operare in modo da non farle pervenire alla conclusione di un giudizio sui progetti offerta in esame. Era pertanto molto probabile che il Sindaco nella conversazione di due giorni dopo col Presidente Mattarella intendesse riferirsi con l'espressione "il Comune ha deciso di bloccare tutto" esattamente alle determinazioni dell'Assessore Lorello. Tanto più che questo aveva dichiarato in commissione di ritenere la necessità che sull'argomento si pronunzi la Giunta Municipale. Poichè una tale pronuncia della

Giunta Municipale non risulta essere intervenuta e ciò ancora a tutt'oggi, almeno non a livello di formale atto deliberativo, anche se può ipotizzare una irrituale presa d'atto, eventualmente risultante dai verbali della Giunta, del proposito dell'Assessore Lorello di non procedere ad ulteriori convocazioni delle commissioni giudicatrici, avevo motivo di supporre che le assicurazioni del Sindaco date al Presidente circa il blocco delle operazioni fossero state date e recepite in buona fede ma sulla base di un equivoco, che avrebbe potuto risolversi negativamente una volta cessata la pressione della Regione o con la chiusura dell'ispezione o con la sostituzione del Presidente Mattarella, data la crisi di governo in corso, mediante una possibile ripresa delle procedure di aggiudicazione al punto in cui esse erano state sospese, potendosi rivelare quindi che "blocco" stava per "sospensione" di fatto nel lessico comunale. Mi preoccupavo anche che queste perplessità fossero presenti anche al Presidente Mattarella. Come ho già detto, dal punto di vista formale, potendo legittimamente considerare esaurito il mio compito, non avrei dovuto preoccuparsi degli



esiti successivi alla mia relazione del 12 novembre; ma poichè il Presidente mi aveva posto, colla direttiva verbale di proseguire le indagini, in una posizione imbarazzante e poichè dal punto di vista della mia serietà professionale giudicavo più positivo che le mie deduzioni ispettive conseguissero un risultato concreto in una conclusione dell'intera vicenda ad esse conformi n data 23 novembre '79, mi sono risolto a presentare un secondo stralcio di relazione, limitati alla materia delle commissioni giudicatrici che era uno degli argomenti che andavo via via approfondendo nel corso del seguito di ispezione fondato sulla direttiva verbale del Presidente. In tale relazione evidenziavo che la "sospensione dei lavori di una sola commissione giudicatrice non soddisfa pienamente l'esigenza e l'urgenza di pervenire tempestivamente, in via cautelativa, ad un provvedimento di sospensione delle aggiudicazioni degli appalti", ed avvertivo anche che "fino a quando l'amministrazione comunale non abbia formulato espressamente con apposito atto deliberativo la propria volontà di non concludere l'iter degli appalti concorso per riformare gli atti preliminari onde procedere



ad una modifica sostanziale delle gare in funzione dell'interesse pubblico di disporre di una pluralità di offerte, rimane sempre viva la possibilità che le commissioni giudicatrici riprendano e concludano i propri lavori. La relazione del 23 novembre venne da me consegnata all'ufficio del Segretario Generale che la fece pervenire al Presidente con una nota di accompagnamento del 27 novembre a firma del dirigente coordinatore del servizio ispettivo. Sull'originale di tale nota di accompagnamento il Presidente annotò, il 28 novembre, una puntata duramente polemica nei confronti della Segreteria Generale e del servizio ispettivo che non avevano sentito il dovere di formulare proposte. Da tale annotazione risulta chiaramente che il Presidente abbia ritenuto il convincimento che il Segretario Generale non condividesse le conclusioni della mia relazione, tanto che dispose per iscritto l'invio all'Assessorato regionale della Pubblica Istruzione della mia relazione insieme ad una bozza di lettera di accompagnamento minutate da lui stesso o dal suo Gabinetto, in cui si invitava l'Assessore ad assumere l'iniziativa conseguenti ed opportune.....".

